

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 12 (1939)
Heft: 4-6

Artikel: Natale in grigio-verde!
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-241953>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

e senza racchette o sci. Le precauzioni per evitare i pericoli delle valanghe ed i mezzi di difesa: i combattimenti nella neve e la costruzione di trinceramenti, il tiro con freddo intenso e nella neve, ecc.

So che in diversi bat. della Svizzera interna l'istruzione sciistica ed alpinistica viene fatta con risultati lusinghieri: ma ognuno lavora per proprio conto e così nessuno può far tesoro alle esperienze altrui.

Una lieta notizia è quella pervenutami recentemente, secondo la quale il nostro Generale ha ordinato che l'istruzione alpinistica estiva ed invernale venga d'ora innanzi fatta su vasta scala. Lo scorso novembre è stato tenuto un corso centrale alpinistico, diretto dal Ten. Col. Erb, al quale hanno preso parte una decina di uff. per ogni Div. o Br. di montagna. Non ci consta però che vi abbiano partecipato degli uff. ticinesi: dimenticanza?!

Comunque, è necessario che ogni ufficiale ticinese comprenda questa impellente necessità di preparare quadri e truppa, pronti in qualsiasi momento a difendere i nostri più alti confini. E se anche l'appoggio che dovrebbe venire si fa attendere, è necessario che ogni ufficiale pensi da solo alla propria preparazione, con allenamenti singoli o, meglio ancora, accompagnando altri camerati o facendosi accompagnare da altri ufficiali che, ben volentieri si presteranno a questa patriottica bisogna.

E' necessario, assolutamente necessario che nessun attacco nemico, nel piano o sui monti ci trovi impreparati.

(Estratto da una conferenza del Sig. I. Ten. Fritz Gansser, Lugano).

Natale in grigio-verde!

«Caro soldato, io ho dodici anni e faccio la prima classe della scuola maggiore. Mi mancano ancora otto anni e poi mi vestirò da soldato e verrò anch'io a servire la patria e ti farò compagnia e canteremo insieme. E forse dormiremo insieme nella paglia. E quando la mia mamma mi manderà le luganighe ne darò anche a te. E la mia sorella che fa già la sarta mi manderà forse le sigarette e la cioccolata e ne darò anche a te. Io avrò vent'anni. E tu quanti ne avrai? Sarai il mio fratello maggiore o sarai il mio secondo papà? Dunque aspettami perchè il mio papà che ha fatto il soldato in quell'altra guerra che è durata quattro anni e l'ha fatto ancora adesso e ha trovato un caporale speciale, dice che questa guerra durerà almeno otto anni. Se ti lasciano libero per Natale vieni a casa mia, che mio papà andrà in cantina a prendere quello buono e mangeremo insieme il tacchino e il panettone. Ciao.

Sono il tuo futuro camerata

Giorgio.....»

Tale la missiva che mio figlio ha indirizzato al soldato ignoto quando nelle nostre scuole ogni bambino ha dovuto scrivere una lettera che i maestri hanno recapitato al Comitato « Natale del Soldato » da includere, una o più, in ogni invio che ciascun soldato riceverà appunto a Natale.

« Il papà dice che la guerra durerà otto anni ». Devo subito scolparmi davanti ai miei lettori: proprio non ho mai detto nè in casa nè fuori che la guerra debba durare otto anni — Dio ne liberi! — ma tutti comprenderete che tra il lasciarsi facilmente andare alla persuasione d'essere entrati in una guerra lunga e la immaginazione del bambino che la vede durare almeno otto anni, quanti bastano, cioè, a vedere se stesso vestito di grigio-verde nel rango col milite della copertura di frontiera 1939 ancora in servizio in quel tempo, il passo è tanto breve. Psicosi di guerra, dirà qualcuno! Ma potrebbe essere semplicemente fantasia di ragazzo cresciuto in clima di guerra, — da quanti anni siamo in guerra, per favore? —, e soprattutto desiderio di rinnovare col « soldato ignoto » la piacevole sorpresa toccata al papà il primo giorno della mobilitazione dell'agosto scorso.

Sappiate, dunque, che nel 1914 avevo 22 anni. Allo scoppio della guerra ero accorso da Grenchen al paesello per ripartire la mattina seguente coi miei compaesani al suono della campana a martello.

La mia compagnia, completata la mobilitazione sul campo militare di Bellinzona, fu dislocata a Sala Capriasca che raggiungemmo così come ci avevano caricati, dopo una faticosa serie di tappe per la « tirata » di Cadenazzo, Monte Ceneri, Monti di Camignolo, Monti di Brena, Bigorio. Ricordo benissimo tutte le fasi del servizio attivo di quei primi tre mesi e mezzo e ricordo i vagoni di « drill » che eravamo venuti caricando, ma più di tutti ricordo la marcia, la « gran marcia », la marcia indimenticabile verso l'interno... ..Bellinzona, Rodi, il Gottardo in treno, il Canton Uri..., il vento..., la neve..., il sorriso delle ragazze..., l'accoglienza della gente, l'arrivo nella campagna basilese.

E quel primo Natale di guerra.

Natale 1914 !

Il cappellano, l'aitante onnipresente brillantissimo Don Alberti (morto proprio all'inizio della mobilitazione dell'agosto scorso), ci aveva convocati, compagnia per compagnia, per recarci il conforto degli auguri dei nostri cari lontani, per dirci che avremmo passato il Natale con le famiglie della regione ospitale e per raccomandarci d'essere buoni figlioli, come sempre!

Quel natale fu una giornata di grande indescrivibile indimenticabile intimità nella quale mise radici... l'arancio! Io avevo lasciato a casa la « miorosa » e più che alle belle figliole avevo badato quel giorno alla pantagruelica tavola e avevo riservato le tenerezze a un bel frugolo che sgambettava in una culla: il piccolo Gerardo, nato il 1° agosto di quell'anno!

Nei mesi successivi si fece e si continuò a rifare quello che si era sempre fatto: « drill », marce, allarmi notturni, improvvise partenze, festosi ritorni, scambio di accantonamenti con altre sezioni o compagnie, briose cantate, risate, « flirtate », e chi più ne ricorda più ne metta!...

Fin che venne il ritorno nel Ticino e la grande sfilata di Bellinzona davanti al mio generale Ulrico Wille che nemmeno in quel giorno avevamo visto, non dico ridere, ma almeno spianare il cerone « fatto su ordinazione in giorno di temporale ».

Poi le successive chiamate, le alternative della guerra, la pace (?) di Versailles.

A Grenchen non ritornai più. Formata la mia famiglia con la « morosa » del '14, m'ero sistemato altrimenti e per le nozze non avevo ommesso di mandare « i binis » alla famiglia del Natale 1914, ricordando in modo speciale il piccolo Gerardo Gutersohn !

Per qualche anno ancora, e fino alla sua morte, madai, come avevo mandato fino allora, all'avo buono della famiglia Gutersohn, Werner, che mi aveva fatto tanta compagnia nell'inverno 1915, il pacco natalizio con il solito panettone e il solito tabacco da pipa che il caro vegliardo gradiva sempre con immenso piacere. Morto lui, le relazioni andarono esaurendosi, senza per questo che dalla mia memoria e da quella della mia famiglia si cancellasse il ricordo dell'inverno trascorso nelle fattorie nei pressi di Liestal.

* * *

La mattina del 29 agosto 1939 !

Per tutti suonava di nuovo la squilla nei borghi, nelle campagne e nelle valli. Anche per il ventiduenne del 1914 ! In un attimo il sacco fu preparato anche se la mia « morosa » di allora tremava un po' quella mattina nel passarmi gli indumenti da infilare nella borsa interna, mentre — per Dio ! — non tremava la mia mano nel riporre il pacco dei 60 colpi (e l'ho soppesato, e l'ho palpato e l'ho accarezzato ed ho detto: — forse ora di stasera vi avrò sparate tutte, benedette cartucce della nostra libertà!). E son partito. Baldo come allora: — « Il sacco è preparato e 'l fucil l'è qui con me (e i 60 colpi!) e se non partissi anch'io sarebbe una viltà ! » —

Lassù ci fu un po' di confusione. Nelle facce. Nei tipi. Non più quelli della mia compagnia..., non più — ohimè, quanti vuoti! — i commilitoni del battaglione 94! C'erano, sì, alcuni di allora, ma in prevalenza erano giovani.... e si sentivano le diverse lingue...., e alcuni erano tristi.

Qualcuno tentò il ritornello di una nota canzone. Non attaccò. Improvvisamente un fischio e un ordine: — Su due ranghi, riunione! — Era un foriere giovane giovane, tutto attillato in un grigio-verde appena uscito dall'Arsenale. Cominciò l'appello. (Il capitano, braccia al sen conserte, ascoltava seduto davanti ad un improvvisato tavolino da campo). Il foriere procedeva imperterrito. Nomi nostrani, uditi le mille volte, e nomi stravaganti ch'io non saprei ripetere. Non tutti i chiamati risposero..., e tra i molti « presente » si udì anche qualche « Hier » e qualche « présent »... !

Cosa ha detto il foriere? Chi ha chiamato? Forse non ho inteso bene. No, no. Non mi son sbagliato. Ho capito benissimo. Il foriere ha chiamato: — Caporale Gutersohn Gerardo. — Il mio sangue ha un tuffo. In un baleno rivivono davanti alla mia mente la fattoria alle porte di Liestal, la culla, il bel bamboccio sgambettante, il servizio di guerra, il Natale 1914 !

Appena l'appello è terminato, mi pianto davanti a quell'aitante caporale, gli prendo le mani: — Gerardo, io sono...; t'ho cullato il giorno di Natale 1914; dimmi che sei tu; che sei il nipotino di Werner, il figlio di Frida e Franz Guttersohn!... — Sì, è lui. Il nonno gli ha parlato spesso di me, in casa c'è ancora una mia fotografia. Mi butta le braccia al collo. Gli altri battono le mani. Il capitano s'interessa alla scena. Vuol sapere. Gode anche lui. Gerardo Guttersohn, venticinquenne, da qualche tempo impiegato a Lugano, è incorporato nella stessa mia nuova compagnia. E per disposizione del capitano sarà il mio caporale in questa mobilitazione di copertura delle frontiere 1939.

Si riallacciano i vincoli d'amicizia con la famiglia. Si scambiano lettere, doni e fotografie. La signora Frida viene di là per vedere il suo Gerardo, caporale, a fianco del fuciliere che l'ha cullato bambino.

Io, classe anziana, sono ora smobilitato, mentre Gerardo è ancora in servizio.

Forse, a Natale, il soldato ignoto, al quale sarà giunta la letterina di mio figlio, verrà a sedere al desco della mia famiglia.

Ma è certo però che un altro soldato, Gerardo Guttersohn, caporale basilese, quest'anno sarà ospite per Natale nella casa del milite ticinese che la sua famiglia ospitò nel Natale 1914!...

Scarpone.

I complementari

La mobilitazione di guerra ha concentrato, ed è giusto, la curiosità e l'interesse della popolazione sui nostri magnifici reggimenti e sulle brillanti truppe speciali, che meritano senza dubbio la più calda simpatia, ma ha lasciato in una immeritata penombra un'altra milizia meno conosciuta, meno appariscente, meno notata, perchè spoglia d'ogni esteriorità attraente, e che pure compie giornalmente i sacrifici che le sono chiesti e rende silenziosamente dei servizi utili per la nostra difesa.

Alludiamo alla legione, sempre più folta, dei complementari che danno la loro attività nei servizi più diversi e più delicati e che integrano indispensabilmente l'attività delle truppe combattenti.

Già i criteri con i quali i corpi complementari sono formati conferiscono loro una particolare fisionomia ed una simpatica impronta: accanto agli uomini dichiarati inabili al servizio attivo, da un controllo severissimo e sovente a seguito di malattie contratte in servizio, i corpi complementari comprendono i giovanissimi, che non hanno ancora raggiunta l'età per essere reclutati, ed i volontari di qualunque età che spontaneamente mettono al servizio della Patria, nell'ora del pericolo, la loro intelligenza, le loro competenze, e, nel caso dei complementari armati, anche la loro vita.

Nei complementari vengono incorporati tutti quelli, e sarebbero legioni quando la patria fosse gravemente minacciata, che pur non